

**A don Vincenzo Botta, Torino**

Il b. Antonio Rosmini stimola d. Vincenzo a vincere se stesso e a non lasciare, per pusillanimità, lo stato religioso.

Mio Rev(eren)do e carissimo in Cristo Signore,

Non mi meravigliava e non mi rammaricava il sapere che volesse lasciare un ordine religioso per un altro, poiché non deviava dai suoi primi propositi, e pensavo di poter spiegare il cambiamento. Ma ora ho paura, e, se confrontata con la vocazione, la causa della sorella è di poco valore. Penso che la ragione di questo cambiamento sia nella pusillanimità, come già le dissi, così pericolosa per la vocazione. Ah, caro don Vincenzo, se è così, si sollevi un po' sopra di se e fatto umile per Cristo e minimo per gli uomini, sproni e vinca se stesso. Gran cosa è la vocazione alla religione, ma ha bisogno di essere stimata per quello che è e di essere abbracciata con il trasporto che merita, ricordi che la vocazione non è per sempre, chi la diede la può anche togliere. Mediti su queste parole: *Nemo mittens manum suam ad aratrum, et respiciens retro, est aptus regno Dei* ("Nessuno che mette la mano sull'aratro e si guarda indietro è degno del regno di Dio, Trad. d.R.). consideri se le scuse che adduce per declinare l'invito del padrone celeste non siano simili a queste: *villam emi, uxorem duci* ("comprai un podere, mi sposai" Trad. d. R.). il suo cuore, le profondità del suo cuore, scrutate alla luce dell'eterna verità e giustizia, glielo saprà dire. Mi scusi, carissimo, se le parlo così apertamente, come il mio amore, vero amore, me lo detta. Dio la illuminerà, se saprà chiedere; quel lume che non danno i libri, o la scuola, né viene insegnato da alcun professore all'università, ma solo dalla croce. Quindi preghi, ed anche io pregherò per voi e farò pregare. Gesù Cristo è luce e vincerà ogni illusione, se ci sarà; Gesù Cristo è virtù del Padre, e trionferà dei nostri nemici se ci assalissero. Con tutto l'affetto sono suo aff(ezionatissi)mo in Cristo A. Rosmini p(resbitero).

Stresa, 2 Dicembre 1844